Omelia di Don Gildas

Domenica XV t.o. B – 11 luglio 2021 presso la Chiesa di San Carlo Borromeo

"La dittatura del meglio"

Inizio della celebrazione: Fratelli e Sorelle, questa celebrazione eucaristica ci introduce nella quindicesima domenica nel tempo ordinario. Le letture di oggi indicano l'atteggiamento che dovrebbe avere il discepolo di Gesù di fronte alla missione dell'annuncio del vangelo, della Parola di Dio che è stata affidata a ciascuno di noi mediante il nostro battesimo. All'inizio di questa celebrazione chiediamo la misericordia di Dio per tutte le volte in cui, noi non comportiamo in discepoli di Cristo, sia per vergogna, sia per rifiuto di testimonianza.

Predica: Carissimi, la domenica scorsa abbiamo visto l'insuccesso che Gesù ha avuto a Nazareth. Non soltanto i suoi compaesani non hanno creduto in Lui, ma anche i suoi stessi familiari che non hanno accettato il suo messaggio evangelico, sono rimasti fermi sulle loro posizioni, su ciò che avevano sempre ritenuto giusto.

Qui, per noi, c'è già un primo messaggio importante da cogliere: *si può volere bene a Gesù*, come i suoi compaesani, familiari amavano Gesù, lo stimavano; si può volere bene a Gesù, senza credere in lui, senza aderire alla sua proposta di vita perché avevano capito che cosa comportava dire di sì al vangelo.

Aderire al Vangelo vuole dire cambiare l'immagine di Dio che noi ci siamo fatta, vuole dire cambiare l'immagine di uomo che la società ci impone, l'immagine di uomo riuscito, l'immagine di società.

Anche noi oggi, cristiani o no, sacerdoti e laici, troppo spesso ci entusiasmammo, cioè amiamo Gesù senza aderire ai cambiamenti di vita che esige il suo vangelo,

magari perché sono cambiamenti troppo radicali, quelli che Gesù richiede. Quando noi ascoltiamo le Beatitudini, o una tale parte del vangelo noi diciamo “Che bello…” e ci sentiamo discepoli di Gesù e pronti a realizzarle ma quando pensiamo all'uomo beato che lui ci propone, colui che si fa povero - *colui, cioè, che mette tutto ciò che possiede, tutte le proprie capacità, non a servizio del proprio godimento, del proprio piacere, ma le pone a servizio della vita, della gioia del fratello, anche del nemico, anche di chi gli ha fatto del male -, quando noi capiamo questo, sentiamo una ripulsa interiore e, finché non sperimentiamo questa ripulsa, vuol dire che non abbiamo capito, perché la legge della carne, dice Paolo, quella che ci viene istintiva, quella pulsione immediata, è contraria a ciò che ci propone lo Spirito.*

Nella società di oggi, questo si vede. Due decenni fa, si parlava della dittatura del relativismo che era una risposta contrapposta a ciò che proponeva il Cristianesimo e questo ha lasciato tanti danni, sequele nella storia. Oggi, non si parla più del relativismo perché sembra integrato da tutti. Oggi si parla di un’altra dittatura: la dittatura del miglioramento. Le persone oggi vogliono e cercano di essere migliori in tutto: più belli, più forti più perfetti, più sani, più ricchi…E così non c’è più spazio per la fragilità, la debolezza. Siamo come in un’arena e vince colui che è più forte, più abile. Questo tipo di uomo, a lui non frega niente per quanto riguarda le virtù evangeliche di povertà, di umiltà, di carità, nonostante la simpatia che ha per Gesù. Se volete, chiedete a un giovane oggi, quale è il suo scopo nella vita, vi risponderà: **Riuscire**. La nostra società è riuscita a creare un modello di uomo riuscito di fronte al modello di uomo che ci propone Gesù.

Nell’anno 1182, nacque un uomo **San Francesco d’Assisi** che ha sentito la chiamata del Signore dopo aver letto il vangelo e ha voluto applicarlo in maniera radicale alla lettera, vivendo una povertà assoluta come Gesù. Più vicino, nell’anno 1538 nacque un altro uomo **San Carlo Borromeo** che aveva tutte le comodità, ricchezze per vivere, ma ha scelto di seguire Cristo anche nella povertà e voi sapete bene il successo della sua missione. Ha tanto fatto e ha tanto dato alla Chiesa e al mondo.

Da sempre, il mondo è stato ostile alla predicazione di Gesù, al messaggio evangelico. Di solito, la gente ama Gesù, ama il Cristianesimo perché si difende un messaggio di pace, della dignità della persona umana, d'amore ma non vuole mettere in pratica ciò che ci dice il Maestro Gesù.

Nel vangelo di oggi, Gesù avverte i suoi discepoli e li mette in guardia contro un pericolo particolare, il potere del denaro che sta distruggendo non soltanto il mondo ma anche la Chiesa. Avete visto quanti problemi si pongono al papa Francesco nella riforma della Chiesa?

Di denaro, certo ne abbiamo bisogno per vivere perché è un bene della creazione ma questo non deve rendere incredibile il messaggio evangelico. Anche noi sacerdoti, abbiamo tanto da fare su questo punto.

Finisco condividendovi quello che ci dice il vescovo Ilario di Poitiers nel IV (quinto) secolo, quando il figlio di Costantino, Costanzo aveva cominciato non più a perseguitare la Chiesa, ma a favorirla. Perché c'era un periodo di persecuzione della Chiesa. Dice, Ilario di Poitiers: "Noi non abbiamo più un imperatore anticristiano che ci perseguita, ma dobbiamo lottare contro un persecutore ben più insidioso, un nemico che non ci perseguita, ma ci lusinga; non ci flagella la schiena, ma ci accarezza il ventre; non ci confisca i beni, perché si tornerebbe la vita, ma ci arricchisce per darci la morte; non ci spinge verso la libertà, mettendoci in carcere, ma verso la schiavitù, invitandoci alle feste di palazzo; non ci colpisce il corpo, ma prende possesso del cuore; non ci taglia la testa con la spada, ma ci uccide l'anima con il denaro."

Chiediamo al Signore di renderci i suoi veri discepoli e di aiutarci sacerdoti, laici e fedeli di poter presentare al mondo il vero volto di Gesù, salvatore e redentore dell'uomo. Dio ci aiuti.

Don Gildas Alanmenou